

Ti starai chiedendo, amico mio, se in Italia, nonostante sia patria di artisti, santi, navigatori, poeti e via dicendo per questi manicaretti insoliti, esista una rivista d'arte, che abbia tale tiratura! E hai ragione, perché - ascolta, ascolta - la testata del periodico è "Mangiar bene in Italia".

Su! non sorridere, anche l'arte ha diritto di entrare in cucina tra carote e cipolle, ravioli e consommé. E, poi, il direttore del periodico è rimasto fulminato dal mio eloquio e da qualche superstite mollica di avvenenza sopravvissuta alla devastazione dell'età.

Tra sorrisi, salamelecchi e inchini davanti a un piatto di spaghetti al sugo mi offre appunto la collaborazione.

Non domestica, testone malpensante di un lettore! giornalistica!!! G-i-o-r-n-a-l-i-s-t-i-c-a!

Sono donna di penna, Io! Non cuoca.

Il ragionamento è stato questo: tra piatti da lavare, fornelli da sgrassare, pentole da strofinare ci sarà pure un disgraziato/a che, disteso sulla sdraio della cucina, sia attratto/a dal fascino dell'arte e - concedimi pure - della poesia!

Ma, come sono arrivata a questo punto è circostanza esilarante anche per me.

Ecco l'antefatto. Devo andare con ordine, altrimenti non capirai niente. Faccio, però, una premessa.

Non so perché capitano sempre a me dei fatti strani.

Tu, forse, risponderai che questo accade perché ho occhio allenato a percepire le beffe della vita.

Sarà come tu dici, però è d'uopo andar passo passo nell'esposizione.

Per darmi un tono, ora che sono stata assunta nell'Olimpo dei redattori delle pagine culturali del periodico di cui sopra, dovrei incominciare con: C'era una volta un computer... ma mi sembra un po' banale. Allora, inizio al modo dei racconti compassati.

Era d'inverno e una luce fioca illuminava un foglio eburneo...

Ho detto un foglio!!! Non una pagina di carta.

Non sai che, oggi, coi computer il foglio è quella schermata bianca come latte su cui puoi scrivere con la tastiera ciò che vuoi e ti compare poi l'elaborato bello e corretto?

Così, infatti, lavoro io: butto giù quello che mi viene in mente senza un ordine preciso né di forma, né di parole o contenuto e il computer sta solo lì a soddisfare i miei bisogni e a mettere in bello scritto le panzane, che mi passano per la testa, che tu, poi, leggerai ridendo a crepapelle.

Oh! Magari fossi tanto accorta da farti divertire in questo modo, mi frullerei in cielo allegra come rondine in primavera!

Te ne sarai già accorto, lettore mio! Ti sto prendendo in giro!

Il computer è sì macchina universale, ma ancora non s'è trovato il modo di fargli correggere i pensieri...

Comunque, torniamo alla rivista e parliamo seriamente.

Ti dicevo, che stavo piazzata davanti al mio computer a scrivere una mail a un amico, per interpellarlo su una ricerca artistica assai difficoltosa, quando mi comparve sulla videata quell'ometto buffo e brutto, che ha tutto l'aspetto dell'orrido maggiordomo degli Adams televisivi. Costui, tenendo un vasoietto nelle mani candidamente inguantate, (come si conviene tra famiglie benestanti) e vestito di una marsina nera lunga lunga, mi porse una missiva.

Certo, mi piacerebbe molto sfoggiare un maggiordomo magari di seconda scelta, se non altro per fare invidia alle mie amiche. Purtroppo, sono plebe, sono rozza massa. Non so tu.

Comunque sia, l'ometto strano mi avvisò dicendo: "You have new mail, madame".

Oh! gli arcani della tecnologia, costui sapeva pure che ero una signora! E che tra le mail ne era arrivata una nuova nuova.

Mi affrettai col mouse sulla letterina gialla gonfia gonfia, e mi si aprì l'intestazione: claudiaV@virgilio.it.

Come il cane di Pavlov, mi frustò l'occhio in primis Virgilio... Virgilio...

Virgilio, mi chiesi perplessa, in preda alle remote reminiscenze della scuola... Vuoi vedere che quell'impostore vorrebbe accompagnare pure me... nel mondo ultraterreno?

Veramente, a pensarci bene, almeno al momento, io preferisco stare sulla terra a godermi le mie mail.

Scaccia i pensieri dolorosi e barbosi, perché mi rammentarono con raccapriccio le mie molte ambascie scolastiche su quella "Commedia", che i posteri chiamarono "divina". E non metto conto, poi, di parlare (non voglio incubi notturni!) delle traduzioni dal latino dell'Eneide.

Non perdiamoci in chiacchiere, però, andiamo avanti col racconto.

Guardai il nome del mittente.

Era passato del tempo dall'ultima volta che avevo sentito quella cara figliola! La Claudia V.

La conosci pure tu? È dolce e raffinata e ha un corpo che fa invidia a una Venere in camicia.

Perché in camicia?

Non chiedermelo, non lo so! Ma mi piace la boutade.

Lavorava nel ruolo di abile impaginatrice nella rivista di cui sopra. Dalle sue parole avvertii che era proprio disperata.